

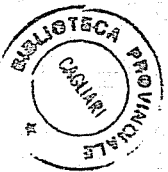
556
Biblioteca Einaudi

Antonio Gramsci Tatiana Schucht

LETTERE

1926-1935

A cura di Aldo Natoli e Chiara Daniele



© 1997 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino
ISBN 88-06-14360-3

Giulio Einaudi editore

Altro Staffa non ci ha detto e, a dire il vero, il suo rispetto, rispetto alla storia di Gramsci, può sembrare eccessivo.

Del suo incontro con Gramsci in clinica Staffa informò sempre e, presumibilmente, per iscritto, Togliatti e il centro estero del partito. Fra il 1935 e il 1936 Togliatti si trovava a Mosca, per cui non vi è nulla di arbitrario nel supporre che Staffa gli riferisse per iscritto. Nessun documento di questo tipo è stato finora ritrovato. Vi è tuttavia una questione della quale sembra impossibile che Staffa non abbia parlato con Gramsci: è il caso della famigerata lettera di Grieco, che alimentò in Gramsci fino alla morte il sospetto più atroce, quello di essere stato tradito dai suoi. È sorprendente che in tanti anni (dal 1928 al 1934 almeno) il Partito comunista d'Italia non abbia trovato il modo di far giungere a Gramsci una spiegazione convincente (e riparatrice). E non sembra ammissibile che non lo abbia fatto Staffa, almeno in una delle occasioni in cui poté parlare liberamente con Gramsci. Se lo fece, di certo non riuscì a convincere Gramsci. Comunque, se pure ne discussero, sicuramente Gramsci non ne fece parola con Tania, con la quale, negli anni, si era confidato più volte. Né è prova il fatto che, dopo la morte di Gramsci, Tania, fin dal primo incontro con Staffa, gli chiese di aiutarla a scoprire la verità nascosta in e dietro quella lettera. Oggi sappiamo che Staffa si limitò a trasmettere a Tania un consiglio che promanava proprio dal Centro estero del Partito comunista d'Italia, cioè dallo stesso firmatario della lettera, Ruggero Grieco. Questo particolare era ignoto a Tania, che tuttavia reagì come se lo avesse saputo. E fu la triste rottura fra i due. Da quel momento Tania rimase sola con l'ombra protettrice e fatale di Gramsci.

ALDO NATOLI

STORIA DELLE FONTI

Il carteggio Antonio Gramsci - Tatiana Schucht fa parte dell'epistolario gramsciano degli anni del carcere ed è interamente conservato nel fondo «Gramsci» presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma¹, con la sola eccezione delle lettere sequestrate dalle autorità giudiziarie e carcerarie i cui originali si trovano nei fascicoli *ad nomen* dei fondi del Casellario politico centrale e del Ministero di Grazia e Giustizia dell'Archivio centrale dello Stato di Roma.

La storia di questo carteggio è parte delle vicende che riguardano la conservazione, la tutela e l'utilizzazione dell'epistolaria del dirigente comunista² e che hanno portato questa corrispondenza a viaggiare, attraverso l'Europa, da Roma a Mosca, per tornare definitivamente in Italia nel 1946.

Dopo la morte di Gramsci avvenuta il 27 aprile 1937 nella clinica Quisisana di Roma, Tatiana Schucht aveva raccolto gli scritti - parte delle lettere non trasmesse alla famiglia a Mosca e i *Quaderni* - gli effetti personali e i libri del carcere e li aveva messi al sicuro presso la sede dell'ambasciata sovietica a Roma³, in attesa di poterli inviare a Mosca, dove risiedevano la sorella Giulia e i due figli di

¹ Per una descrizione del fondo «Gramsci» si vedano Gabrielli, *Il Fondo Gramsci: una descrizione analitica* cit., pp. 91-103 e le schede *Antonio Gramsci; Tatiana Schucht*, a cura di Gabrielli, in *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma* cit., pp. 94-101, 125-26.

² La più completa e documentata ricostruzione delle vicende che riguardano la tutela, la conservazione e l'utilizzazione dell'eredità letteraria di Antonio Gramsci è in Vacca, *Togliatti editore delle «Lettere»* cit., pp. 123-69.

³ La notizia, accreditata presso gli studiosi per lungo tempo, secondo la quale i quaderni sarebbero stati custoditi da Raffaele Mattioli per oltre

Gramsci, Delio e Giuliano. Preoccupata di rispettare le disposizioni ricevute dal cognato, Tatiana il 12 maggio aveva scritto a Piero Staffa per consultarla sull'opportunità, o addirittura sulla necessità, che fosse lui personalmente a riordinare i manoscritti e per ricordargli la volontà di Gramsci che dopo la sua morte ogni cosa fosse trasmessa e affidata a Giulia «in attesa di altre sue disposizioni»⁴. Tatiana concludeva la lettera senza manifestare incertezze su quella che sarebbe dovuta essere la destinazione finale degli scritti gramsciani: «Ho pensato bene di rimandare l'invio per avere una risposta vostra se vorrete occuparvi voi di mettere in valore ogni cosa, con l'aiuto di qualcuno di noi della famiglia. Poi volevo che Giulia spesso della mia intenzione di mandarle tutti gli scritti affinché lei li ritrasse per evitare qualsiasi perdita o intromissione di chichessia»⁵. Staffa dopo aver interrogato su questo punto la direzione del Partito comunista d'Italia⁶, il 25 maggio aveva risposto a Tatiana di «mandare tutto a Giulia»⁷, concordan-

un anno presso la Banca commerciale era basata su una testimonianza di Nilde Jotti (cfr. N. Jotti, *Nascose ai fascisti i «Quaderni del carcere»*, in «Rinascita», xxx, n. 31, 3 agosto 1973). Da questa partiva anche la ricostruzione di Spirano (cfr. Spirano, *Gramsci in carcere e il partito* cit., p. 105) secondo la quale Tatiana il 6 luglio, su indicazione di Staffa, avrebbe consegnato i quaderni a Raffaele Martelli che li avrebbe custoditi fino alla loro spedizione a Mosca, alla quale avrebbe provveduto la stessa Tatiana. In effetti, secondo quanto Tatiana scriveva a Staffa il 7 luglio, risulta che il giorno precedente alla aveva «consegnato i quaderni (tutti quanti): ed anche il catalogo che avevo iniziato»; ma dalle fonti documentarie oggi a nostra conoscenza si può ritenere verosimile che Tatiana li avesse consegnati non a Raffaele Martelli ma all'ambasciata sovietica dove furono conservati fino al loro inoltro a Mosca. E tuttavia ancora da chiarire se Raffaele Martelli abbia svolto un ruolo in questa vicenda.

⁴ Staffa, *Lettere a Tatiana per Gramsci* cit., p. 260.

⁵ *Ibid.*

⁶ Staffa aveva inviato a Parigi la lettera di Tatiana, chiedendo consiglio sulla questione dei manoscritti. Ambrogio Donini il 18 maggio aveva risposto all'economista con il seguente telegramma: «All manuscripts should be sent to Giulia letter follow. Roger» e con una lettera inviata il giorno successivo, nella quale aveva precisato: «è la decisione migliore, dato che dove c'è Giulia c'è Elrcoli» (fonti «Gramsci», 1b/14 e 1b/16; ora in Spirano, *Gramsci in carcere e il partito* cit., p. 164).

⁷ Staffa, *Lettere a Tatiana per Gramsci* cit., p. 182.

do con la decisione già presa. A Mosca nel frattempo Giulia si era adoperata per rendere possibile l'uscita dei manoscritti e degli oggetti dall'Italia e il 3 maggio aveva rivolto al Commissariato del popolo per gli affari esteri dell'Urss e a V. Potemkin la richiesta che fosse il governo sovietico ad assumere la difesa degli interessi suoi e dei figli Delio e Giuliano «per quanto riguarda il recupero degli oggetti, della corrispondenza e degli scritti rimasti dopo la morte di mio marito Antonio Gramsci in Italia»⁸. L'11 maggio F. S. Weimberg, vicedirettore del 3° Dipartimento occidentale del Commissariato del popolo per gli affari esteri, l'aveva informata dell'incarico conferito all'ambasciatore dell'Urss in Italia di presentare al Ministero degli Affari Esteri italiano una formale richiesta del governo sovietico «per farle ricevere le cose e gli scritti lasciati dal defunto Antonio Gramsci»⁹.

Alla sorte dei manoscritti di Gramsci si era attivamente interessato anche Palmiro Togliatti che l'11 giugno aveva inviato a Manuil'skij una lettera nella quale aveva invitato le autorità sovietiche a provvedere al più presto al trasferimento degli scritti di Gramsci — in particolare dei quaderni — a Mosca e perché questi venissero acquisiti dal Comintern in vista di una futura edizione¹⁰.

⁸ P. Spirano, *L'ultima ricerca*, «l'Unità» editrice, Roma 1988, p. 32.

⁹ *Ibid.*, p. 33.

¹⁰ «Caro compagno Manuil'skij, come già sai il nostro defunto compagno Gramsci in carcere ha molto lavorato. Esistono 30 quaderni da lui scritti, che contengono una rappresentazione materialistica della storia d'Italia. Questi quaderni sono oggi in mano alla compagna Tatiana Schucht, che è in contatto con l'Ambasciata sovietica a Roma e con ogni probabilità ha già messo al sicuro questi quaderni nell'edificio dell'Ambasciata. Per il nostro partito e per il Comintern è della massima importanza che questi quaderni arrivino nelle nostre mani intatti e il più rapidamente possibile; ti prego perciò di volere inoltrare la relativa istanza del Commissariato del popolo per gli affari esteri all'ambasciatore sovietico a Roma, in modo che sia fatto di tutto per spedire qui al Comintern questa eredità letteraria di Gramsci per la via più sicura» (ROCHIDINI, f. 95, op. 12, d. 122). Sull'impegno messo in atto da Togliatti nel perseguire la legittimazione di Gramsci dopo la sua morte presso i vertici del partito sovietico e dell'Internazionale e sul particolare significato della scelta di rivolgersi come interlocutore proprio a Manuil'skij, cioè al dirigente che

Secondo i ricordi di Giuliano Gramsci, premessi alla pubblicazione delle lettere di Tatiana alla famiglia Schucht, i manoscritti di Gramsci giunsero a Mosca alla fine del 1938 o all'inizio del 1939 dopo il ritorno della zia dall'Italia: «un giorno, finalmente, arrivò il baule che, per me e forse anche per Delio, nonostante tutto, rappresentava qualcosa di misterioso. Tornando da scuola, trovai la nostra casa insolitamente piena di gente. Vincenzo Bianco, che lavorava al Comintern, stava al centro della stanza, e, come un direttore d'orchestra, dirigeva la "cerimonia" di arrivo di tutto il materiale. Era stato lui a ritirarlo al porto di Leningrado, dove era giunto probabilmente con la posta diplomatica. Nella cassa c'erano tanti libri, i *Quaderni del carcere*, le *Lettere* e anche alcuni oggetti appartenuti a mio padre durante la detenzione»¹¹.

Con l'arrivo dei manoscritti dall'Italia, presso la famiglia Schucht si era raccolta una grande parte dell'epistolario gramsciano che comprendeva le lettere già conservate a Mosca - quelle del periodo precarcerario a Giulia e la maggior parte di quelle scritte dal carcere a Mosca, che Tatiana aveva trasmesso ai familiari nel corso degli anni - e le lettere che Tania aveva ritenuto opportuno non inoltrare e trattenere presso di sé in Italia.

Secondo una testimonianza di Vincenzo Bianco, resa a Paolo Spriano il 3 marzo 1970, invece le casse con i libri e

un anno dopo utilizzò la lettera inviata da Gramsci nell'ottobre del 1926 al Comitato centrale del Partito comunista russo per mettere sotto accusa e aprire il processo al Partito comunista d'Italia, cfr. Vacca, *Togliatti, editore delle «Lettere»* cit., pp. 132-34 e Id., *Quando i togliatti richiese a Mosca le ceneri di Gramsci*, in *Togliatti scopostinato* cit., pp. 62-66.

¹¹ Gramsci, *Ricordo di Tatiana* cit., p. xviii. Per stabilire il termine, dopo il quale datare fondatamente la partenza di Tatiana dall'Italia un aiuto è venuto dal ritrovamento negli archivi ex-sovietici della ricevuta rilasciata a Tatiana in data 25 novembre 1938 da Giovanni Proccaccianti, «marinorario romano», del compenso da lui ricevuto per i lavori di preparazione della tomba di Gramsci presso il cimitero acattolico per gli stranieri di Testaccio. Gli atti amministrativi e i documenti relativi alle pratiche per la traslazione della salma di Gramsci dal cimitero monumentale del Verano al cimitero di Testaccio sono conservati in RCHFDNI, f. 519, op. 1, d. 113, ll. 51-0.

i manoscritti di Gramsci sarebbero giunte a Mosca nel giugno-luglio del 1938 e in una lettera a Paolo Spriano del 16 dicembre 1969, Ambrogio Donini dichiarava che già alla fine del 1938 in Spagna Togliatti preparava un'edizione degli scritti carcerari di Gramsci: «quando giunsero da Mosca le prime fotocopie di alcuni quaderni e delle lettere alla fine del 1938 Togliatti mi chiamò a Barcellona dove, sotto i bombardamenti dei Caproni fascisti, a lume di candele tenute sul tavolo da Rita Montagnana, se ben ricordo, iniziammo un primo lavoro di interpretazione e di lettura con lo scopo di preparare la pubblicazione immediata dell'opera»¹². Le testimonianze dei due dirigenti comunisti, soprattutto quella di Donini, appaiono per quanto riguarda i quaderni meno attendibili dei ricordi di Giuliano Gramsci perché, alla luce della grande attenzione dimostrata da Togliatti nei riguardi degli scritti di Gramsci¹³ appare poco credibile, considerato anche il grande impegno che la preparazione di un progetto editoriale dei quaderni presenta, che egli potesse aver pensato a una pubblicazione «immediata» dell'opera. E' invece più probabile che il ricordo di Donini si riferisca alle lettere di Gramsci delle quali Togliatti poteva in larga misura già disporre e che già aveva letto grazie alle trascrizioni che Tatiana aveva inviato nel corso degli anni a Sraffa e che questi gli aveva regolarmente trasmesso¹⁴.

¹² Per le testimonianze di Vincenzo Bianco e di Ambrogio Donini si conforoni P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, Einaudi, Torino 1970, vol. III, p. 156.

¹³ Dello scrupolo di Togliatti, circa la tutela e l'utilizzazione dell'crediva letteratura di Gramsci è testimonianza la lettera inviata il 20 maggio 1937 a Sraffa (cfr. Appendice II, n. 5). La risposta di Sraffa a questa lettera, secondo la testimonianza resa nel maggio 1965 dall'economista a Elsa Fubini, curatrice per lunghi anni del fondo «Gramsci», è andata perduta e l'assenza di questo scritto è forse la lacuna più grave per la ricostruzione delle scelte editoriali operate da Togliatti sull'opera di Gramsci, solo parzialmente colmata dai ricordi affidati, successivamente, da Sraffa a Paolo Spriano, per i quali cfr. P. Spriano, *Gli ultimi anni di Gramsci in un colloquio con Sraffa*, in «Rinascita», n. 15, 1967.

¹⁴ Sulla prassi adottata da Tatiana di trascrivere e inviare a Sraffa le lettere ricevute da Gramsci, esiste una precisa testimonianza dell'economista

Non è possibile invece ricostruire quando e in quale modo le lettere scritte da Tatiana a Gramsci negli anni del carcere arrivarono a Mosca, se per via diplomatica insieme con i manoscritti gramsciani e con i libri del carcere o se nel bagaglio che seguì Tatiana nel viaggio di ritorno in Unione Sovietica.

Una volta giunti a Mosca i manoscritti e i libri, quando già i vertici dell'Internazionale comunista avevano dato inizio all'inchiesta sul partito italiano accusato di scarsa bolscevizzazione e sospettato di filotrozismo, il Comitato esecutivo dell'Internazionale comunista affidò l'incarico di formulare proposte per la migliore conservazione, la tutela e la valorizzazione degli scritti, dei documenti e dei libri

sta contenuta in una lettera del 30 marzo 1956 a Maria Teresa Lanza de Laurentis che in quel periodo stava preparando, presso l'Istituto Gramsci, una nuova edizione delle lettere per la collana di opere gramsciane diretta da Giuseppe Berri. Sraffa, rispondendo a una domanda della Lanza, precisava di aver ricevuto da Tatiana tutte le lettere di Gramsci (cfr. fondo «Gramsci», ff/2769). La trasmissione di queste a Togliatti è confermata dalla lettera di Sraffa a Togliatti del 4 maggio 1952, nella quale veniva annunciata la spedizione di un pacco di lettere (cfr. Sraffa, *Lettere a Tatiana per Gramsci* cit., pp. 224-25) e da una testimonianza di Giorgio Amendola: «[...] uscimmo [con Togliatti] ancora assieme e ad un certo punto mi chiese se conoscevo Piero Sraffa. Gli risposi che non lo conoscevo personalmente ma sapevo che, figlio del grande giurista, insegnava a Cambridge. [...] Soddisfatto della mia risposta, Togliatti mi disse che dovevo recarmi a Cambridge, presentarmi col mio vero nome e ritirare un pacchetto che avrei dovuto, al ritorno, consegnare a lui personalmente. Era una missione di fiducia e non dovevo parlare con nessuno. [...] L'indomani partii con il prezioso pacchetto per Parigi. [...] Appena giunto a Parigi cercai Togliatti e gli consegnai il pacchetto. Lo vedo ancora diventare pallido e cercare con le mani tremanti, di sciogliere il nodo dello spago. Ad un certo punto non resse più e, sempre calmo e preciso, ricorse alle forbici. Nel pacchetto c'erano dei fogli di lettere, scritte con calligrafia chiara e ferma. Dimenticando la mia presenza, si gettò in una frenetosa lettura. Ad un certo punto mi guardò e disse, con voce tremante, "Sono lettere di Gramsci". Poi, pentito della rivelazione mi impose di mantenere il segreto più assoluto» (G. Amendola, *Un'isola*, Rizzoli, Milano 1980, pp. 32 e 34). In una lettera del 13 gennaio 1964 a Elsa Fubini il Segretario del Partito comunista italiano scriveva: «Io possedevo [...] le copie autentiche delle lettere, fatte da Tatiana. Si tratta delle copie ricevute da noi nella emigrazione che servirono per le prime pubblicazioni» (Fondazione Istituto Gramsci, fondo «Palmino Togliatti», carte Ferri e Amadei, corrispondenza 1964). Queste trascrizioni sono oggi conservate nel fondo «Gramsci».

appartenuti a Gramsci a una commissione presieduta dal «compagno Bezza», direttore del dipartimento archivi dell'Elkî, e composta da Stella Blagoeva, da Egidio Genari, da Rigoletto Martini e da Tatiana Schucht, alla quale dalla seconda riunione subentrarono Eugenia e Giulia Schucht. Allo stato della documentazione nota non si conoscono i motivi di questa sostituzione che, di fatto, esclude Tatiana da ogni decisione sulla conservazione e sulla utilizzazione dell'eredità letteraria di Gramsci.

La commissione si riunì per la prima volta a Mosca il 25 febbraio 1939 discutendo dell'ordinamento e della destinazione della biblioteca carceraria di Gramsci¹⁵. Nella seconda riunione che si tenne il 7 agosto dello stesso anno, la discussione si spostò sulle carte gramsciane e la commissione propose che la famiglia Schucht consegnasse: «l'archivio personale del comp. Gramsci, ora situato in casa della compagna Schucht, all'archivio centrale dell'Elkî»¹⁶. A questa proposta fece seguito – come si apprende dai punti 1 e 3 del protocollo A, n. 675, redatto il 23 dicembre 1940 sulla base

¹⁵ La riunione si concluse con la decisione di «riordinare la biblioteca del compagno Gramsci, di compilare un elenco di libri e delle riviste, di selezionare il materiale che deve essere consegnato all'Imel e ai figli del comp. Gramsci», e di discutere nuovamente i risultati del lavoro e le proposte nella successiva seduta della commissione. Solo Stella Blagoeva aveva posto il problema della conservazione e dell'utilizzazione delle carte prestando, rispetto all'introduzione del presidente Bezza, i compiti della commissione che puntualizzava: «dovrà deliberare, prendere le proprie decisioni e presentare al compagno Dimitrov i propri suggerimenti su come utilizzare per l'avvenire il patrimonio letterario del compagno Gramsci. Bisogna procedere in questo modo, affinché tale patrimonio letterario sia reso noto alle masse. Probabilmente la cosa più opportuna è destinare tutto il materiale al Museo Lenin o all'Imel, come propone la vedova del comp. Gramsci» (*Protocollo n. 1 della riunione della commissione dell'Elkî per il patrimonio letterario del compagno Gramsci*, 25 febbraio 1939, dattiloscritto in lingua russa, in RCHIDNI, f. 519, op. 1, d. 114, ll. 1-6).

¹⁶ *Protocollo n. 2 della riunione della commissione dell'Elkî per il patrimonio letterario del compagno Gramsci*, 7 agosto 1939 (dattiloscritto in lingua russa, RCHIDNI, f. 519, op. 1, d. 114, ll. 1-6). Era stato il presidente Bezza ad avanzare la proposta – che aveva trovato un accordo unanime – di versare le carte personali di Gramsci nell'Archivio centrale dell'Elkî.

di una votazione consultiva avvenuta il 21 dicembre 1940 tra i membri della Segreteria dell'Elkti Gottwald, Dimitrov, Ibaruri, Manuil'skij, Mar'j, Pleck, Florin e Togliatti - la risoluzione della Segreteria dell'Elkti della costituzione di un «fondo speciale Gramsci» presso l'archivio centrale dell'Elkti, nel quale far confluire: «i quaderni, i documenti, le lettere e gli altri materiali d'archivio che si trovano presso la sua famiglia (presso le compagne Schucht)»¹⁷. La deliberazione stabiliva inoltre che entro il 20 gennaio 1941 una commissione costituita da Kolarov, Togliatti, Bianco, Stepanova ed Eugenia Schucht elaborasse proposte concrete sull'uso del patrimonio letterario di Gramsci.¹⁸

Gli originali delle lettere tuttavia non confluirono subito nel costituito fondo «Gramsci» presso l'archivio centrale dell'Elkti, dal momento che la commissione aveva ritenuto che potessero essere conservati dalla famiglia con la condizione «che anche questo materiale venga trasmesso un giorno al nostro archivio»¹⁹.

Nei primi mesi del 1941, in un clima politico mutato nei confronti del partito italiano, cominciò la ricerca sulla corrispondenza di Gramsci in vista della pubblicazione di un'edizione delle lettere curata personalmente da Togliatti, che sui testi doveva aver già lungamente lavorato. Ele-

¹⁷ *Protocollo A, n. 675, redatto il 23 dicembre 1940 sulla base di una votazione consultiva avvenuta il 21 dicembre 1940 tra i membri della Segreteria dell'Elkti* (dattiloscritto in lingua russa, RCCHIDNI, f. 519; op. cit. 114, Il. 7-8). Il documento classificato come segreto è firmato da Dimitrov, in qualità di Segretario generale del Comintern ed è controfirmato da Sergeev come responsabile della Segreteria dell'Elkti.

¹⁸ *Ibid.* Vacca, nel suo saggio *Togliatti editore delle «Lettere»* cit., p. 143, ha dato notizia di una comunicazione di Sergeev a Dimitrov del 25 febbraio 1941 nella quale viene annunciata come imminente la convocazione della commissione nominata il 21 dicembre 1940; tra i documenti riguardanti le iniziative del Comintern sull'eredità letteraria di Gramsci non sono però conservati i verbali delle riunioni di questa commissione.

¹⁹ Lettera di Togliatti a Dimitrov del 25 aprile 1941: Dimitrov in una annotazione manoscritta sulla lettera esprimeva la preferenza che questo materiale fosse consegnato all'archivio dell'Elkti e alla famiglia rimanesse come fotografie (dattiloscritto in lingua tedesca con annotazioni manoscritte, RCCHIDNI, f. 495, op. 73, di 104, l. 130; Cfr. Vacca, *Togliatti editore delle «Lettere»* cit., pp. 145-46).

na Robotti ed Eugenia Schucht provvidero alla trascrizione dattiloscritta dei testi sulla base dei quali Togliatti compilò un elenco di 322 lettere comprese nell'arco cronologico agosto 1922-gennaio 1937²⁰. Utilizzando questo elenco Rita Montagnana effettuò il riscontro sugli originali, segnalando gli errori di trascrizione²¹. Il 25 aprile 1941 in una lettera a Dimitrov, allora Segretario generale dell'Internazionale comunista, Togliatti annunciava che le lettere di Gramsci erano «pronte per la pubblicazione» e proponeva che per il momento uscissero in lingua italiana solo negli Stati Uniti, dove si era trasferita la direzione de «Lo Stato operaio» anche se sottolineava l'esistenza di alcune difficoltà non meglio chiarite²². Nell'autunno del 1941 il lavoro di Togliatti sulle lettere era quindi già molto avanti come testimonia una lettera del 4 novembre indirizzata a Dimitrov, presumibilmente da Ufa dove si erano trasferiti da Mosca gli uffici del Comintern all'avanzare del fronte bellico. Nella lettera Togliatti lamentava: «A Mosca è rimasto il manoscritto delle lettere del compagno Gramsci che noi avevamo già preparato per la stampa a New York. I due compagni italiani della casa editrice, non poterono, quando vennero evacuati, portare con sé questo manoscritto, poiché conformemente alle regole di lavoro della casa editrice tutti i materiali nello scantinato erano chiusi in un ammasso di ferro. Se non ricevono questi materiali si tratta per noi di una grossa perdita, poiché sarà necessario fare di nuovo una scelta molto ampia delle lettere, delle copie e così via sulla base delle lettere originali»²³.

²⁰ Il quaderno di Togliatti con l'intestazione: «Elenco lettere e alcune lettere nuove» è conservato nel fondo «Gramsci», 12f/48, come anche le trascrizioni dattiloscritte eseguite da Eugenia Schucht ed Elena Robotti.

²¹ L'appunto di Rita Montagnana, datato 16 gennaio 1941, è conservato nel fondo «Gramsci» 12f/48. A questo è allegato il quaderno compilato da Togliatti.

²² Cfr. la nota 19.

²³ RCCHIDNI, f. 495, op. 73, d. 118; cfr. Vacca, *Togliatti editore delle «Lettere»* cit., p. 147. Non è possibile stabilire se la scelta preparata da Togliatti comprendesse anche lettere precedenti il periodo del carcere.

Anche gli originali delle lettere di Gramsci e le lettere di Tatiana, conservati dalla famiglia Gramsci, erano stati consegnati agli archivi del Comintern. Ricorda Giuliano Gramsci: «Appena si profilò la minaccia dell'invasione tedesca, temendo che [i] manoscritti] andassero perduti... mia madre [li] consegnò a Togliatti che li portò a Ufa, capitale della repubblica autonoma di Baschiria, dove in quel periodo risiedeva il Comintern»²⁴. Non sappiamo però se effettivamente fu Togliatti a prendere in consegna i manoscritti oppure Vincenzo Bianco, come scriveva Eugenia a Togliatti il 31 gennaio 1944: «Come sapete già in tempo di guerra giunse da noi, da parte del compagno Dimitrov, il compagno Bianco, per prendere in consegna le cose di Antonio rimaste da noi. Il compagno Bianco sottolineò che: "Il compagno Dimitrov vi prega di consegnare subito gli effetti di Gramsci, non per privarne ma per portarli al più presto in luogo sicuro", Julia, Tania ed io raccogliemmo tutto - perfino i gingilli - tutto quello che era prezioso, e che era rimasto da noi secondo gli accordi presi personalmente con il compagno Dimitrov. Riguardo ad alcuni oggetti, il compagno Bianco disse: "Mi dispiace... A voi non rimarrà niente"»²⁵. L'accento di Eugenia agli accordi personali con Dimitrov può giustificare queste diverse versioni: il mandato del Comintern che riguardava la maggior parte dei manoscritti poteva essere stato eseguito precedentemente da Togliatti, secondo le indicazioni ricevute da Dimitrov, e Vincenzo Bianco poteva aver preso in consegna successivamente i documenti e gli oggetti che, per gli accordi con Dimitrov, erano rimasti ancora a casa Schucht.

Nella primavera del 1942, in occasione del quinto anniversario della morte di Gramsci, su «Lo Stato operaio»

²⁴ Gramsci, *Ricordo di Tatiana* cit., p. xxx.

²⁵ Lettera di Eugenia Schucht a Palmiro Togliatti (manoscritto in lingua russa, RCCHIDNI, f. 519, op. 1, d. 114, ll. 11-22). La data sul documento è di altra mano e si tratta probabilmente della data di ricevimento della lettera. Di questa lettera ha dato notizia G. Chiesa nell'articolo, «*Hai perso le carte di Gramsci?*», in «La Stampa» del 18 marzo 1992.

comparve l'articolo di Mario Montagnana, *Gli scritti inediti di Antonio Gramsci*, nel quale l'autore dava notizia che era «pronta per essere passata in tipografia, e forse si trova già a quest'ora in stampa, una raccolta delle lettere dalla prigione»²⁶. All'inizio del 1943 però il lavoro editoriale non era ancora concluso e in una lettera inviata il 3 marzo di quell'anno a Vincenzo Bianco Togliatti scriveva: «Dai più di un anno ho posto la questione di riavere qui, per ultimarli, il lavoro delle lettere di Gramsci e altri lavori che avevo in corso all'inizio della guerra»²⁷. La preparazione editoriale dei testi fu ultimata nei mesi successivi e in una lettera indirizzata a Dimitrov e a Manuil'skij il 15 febbraio 1944, alla vigilia del ritorno in Italia, Togliatti chiedeva che alla direzione del Partito comunista italiano venisse inviato «nel più breve tempo possibile» e «per vie particolari» «il testo delle lettere di Gramsci dalla prigione, già preparate per la pubblicazione in Italia»²⁸.

Dopo il ritorno in Italia, Togliatti - nell'articolo apparso il 30 aprile 1944 su «l'Unità», *L'eredità letteraria di*

²⁶ M. Montagnana, *Gli scritti inediti di Antonio Gramsci*, in «Lo Stato operaio» [New York], II, n. 3-4, marzo-aprile 1942, p. 81 (ora in E. Santarelli, *Gramsci ritrovato, 1937-1947*, Abramo, Catanzaro 1991, pp. 131-137). Nell'articolo Montagnana precisava di «aver avuto la fortuna di leggere più e più volte queste lettere» (*ibid.*): Intervistato da Enzo Santarelli che desiderava avere chiarimenti su questa notizia, Ambrogio Donini che nel 1942 dirigeva «Lo Stato operaio» ha dichiarato di non conoscere alcun particolare sull'edizione delle lettere annunciata dall'articolo, ricordando come Montagnana che viveva in Messico «poteva avere rapporti diretti con Mosca, a differenza di noi che a New York eravamo tagliati fuori» (Santarelli, *Gramsci ritrovato* cit., p. 131). L'articolo di Montagnana era accompagnato dalla pubblicazione di stralci delle lettere di Gramsci del 18 aprile, 26 aprile, 9 maggio e 6 giugno 1932 con i giudizi sull'opera di Croce che erano già stati editi con il titolo: *Benedetto Croce giudicato da Antonio Gramsci*, nel numero del maggio-giugno 1937 de «Lo Stato operaio» (cfr. «Lo Stato operaio», XI, n. 5-6, maggio-giugno 1937, pp. 290-97). Le lettere nel 1937 erano state introdotte da una nota redazionale nella quale si dava notizia ai lettori che «Il Partito comunista d'Italia sta preparando la edizione di un volume di scritti scelti di Antonio Gramsci e un altro di lettere dal carcere».

²⁷ In «l'Unità», 18 febbraio 1992.

²⁸ Cfr. Vacca, *Togliatti editore delle «Lettere»* cit., p. 150.

Gramsci, non firmato ma concordemente attribuitogli - annunciava: «Le lettere dal carcere alla moglie, alla cognata e ai bambini sono già pronte per la pubblicazione e verranno pubblicate non appena sarà possibile far arrivare da Mosca l'originale».²⁹ Un catalogo de La Nuova Biblioteca editrice, casa editrice romana fondata dallo scrittore Carlo Bernari, apparso il 7 giugno 1944, dava notizia dell'imminente pubblicazione nella collana «Il pensiero sociale e moderno», diretta da Delio Cantimori, di tutti gli scritti di Antonio Gramsci. Il piano editoriale prevedeva cinque volumi curati da Palmiro Togliatti, nel quinto volume dell'opera sarebbero state raccolte le lettere ai familiari e agli amici.³⁰ Tramontata questa ipotesi di edizione, dopo la liberazione Togliatti si rivolse all'editore Einaudi³¹ che,

²⁹ «Una copia dell'originale degli scritti Gramsci, in lingua italiana, è stata inviata a Mosca il 10 giugno 1944. Il catalogo della Nuova Biblioteca editrice, Roma, 1944, n. 1, p. 148, annuncia la pubblicazione di tutti gli scritti di Gramsci, in lingua italiana, in 5 volumi, curati da Palmiro Togliatti, nel quinto volume dell'opera sarebbero state raccolte le lettere ai familiari e agli amici».

³⁰ Ora in Santarelli, *Gramsci ritrovato* cit., p. 148. Cfr. G. Bernari, *Gramsci entra nel catalogo*, in «l'Unità», 18 aprile 1977. Come ricorda Bernari, dopo i numerosi contatti con Felice Platone, che durante l'occupazione nazista della città si era rifugiato sotto falso nome presso l'Istituto di lingue orientali di Roma, il 5 giugno si era recato a Napoli con le bozze del catalogo già impagnate che aveva sottoposto a Palmiro Togliatti «per non ritardare l'uscita del catalogo della Nuova Biblioteca» e per «condurre in porto un progetto editoriale, cui avevamo lavorato nei mesi bui dell'occupazione nazista e nel quale il partito forte era costituito dagli scritti di Gramsci, curati da Togliatti». Alla domanda sul compenso che la casa editrice avrebbe dovuto versargli per la cura dei volumi, Togliatti «ripetendo a sfogliare le bozze, vi estrasse una quindicina di fogli e con un sorriso timido» avrebbe risposto «È troppo se vi chiedo di cedermi questa collanina così com'è concepita?» (Id., *Ho visto un fedelissimo di Palmiro mantopolare quella cartea*, in «Corriere della Sera», 2 dicembre 1996, p. 27). Tra le cause del fallimento di questa iniziativa editoriale, Bernari accenna nella sua testimonianza alla delusione e alla amarezza di Delio Cantimori e al suo allontanamento dalla casa editrice quando questa trasferì la propria sede a Milano. Su questo punto cfr. G. Manacorda, *Lo storico e la politica. Delio Cantimori e il partito comunista*, in *Storia e storiografia. Studi su Delio Cantimori*, a cura di B. V. Bandini, Editori Riuniti, Roma, 1979, pp. 69-70.

³¹ Come ricostruisce Gabriele Turi, dopo la liberazione Togliatti aveva individuato nella casa editrice Einaudi il canale più adatto, anche se non esclusivo, per diffondere «la conoscenza del marxismo nella cultura italiana». Il Partito comunista italiano realizzò con la casa editrice Einaudi un «rapporto privilegiato» che non aveva però i «cansini dell'ufficialità e la decisione di affidare a Einaudi piuttosto che all'editoria di partito, per al-

nello schema di accordo editoriale sugli scritti di Gramsci sottoposto il 12 maggio 1945 alla direzione del Partito comunista italiano e approvato da Togliatti il 7 giugno³², chiedeva di pubblicare le lettere nella collezione dei «Saggi», indipendentemente dalla pubblicazione delle altre opere gramsciane. Perché questa prima edizione delle lettere fosse pubblicata fu necessario però attendere il decennale della morte di Gramsci.

Gli originali delle lettere giunsero presumibilmente in Italia alla fine del 1946, dopo che il 5 dicembre di quell'anno, a Mosca, Giulia Schucht aveva fatto richiesta a Stalin che fosse consegnata alla famiglia copia di tutte le lettere di Gramsci e aveva sollecitato la restituzione di alcuni documenti affidati dalla famiglia al Comintern al momento dello stollamento dalla città minacciata dalle truppe tedesche, tra i quali - precisava Giulia - «alcune [cose] che non hanno attinenza diretta con la vicenda della fondazione del Partito comunista italiano; alcune lettere di Tania dalle quali emergono la sua personalità, la sua vita privata, le relazioni con tutta la nostra famiglia»³³. A proposito di questa richiesta di Giulia, Togliatti aveva telegrafato a Paolo Robotti dando indicazione che le fossero consegnati «gli oggetti di Antonio che non riguardano la documentazione biografica. Ti chiedo di essere molto cau-

to ancora inconsistente [...] gli scritti di Gramsci si situa in un quadro che vedeva la pubblicazione da parte della casa editrice di testi di Monti, Storza, Sturzo, Nenni, Togliatti, Grifone e Sereni, e la proposta di edizione delle opere di Salvemini e, su suggerimento anche di Togliatti, di quelle di Dorso e dei *Discorsi* di Giovanni Giolitti» (G. Turi, *Casa Einaudi*, Il Mulino, Bologna 1990, p. 196).

³² Archivio della casa editrice Einaudi, *Correspondenza editoriale Torino-Roma 1945* e Fondazione Istituto Gramsci, *Istituto Gramsci. Case editrici ecc.*, Einaudi.

³³ RCHIDNI, f. 17, op. 128, d. 1016, ll. 30-32. Tatiana era morta di pellagra nel 1943 durante lo sfollamento della famiglia Schucht a Frunze, allora capitale del Kirghistan, dove risiedeva Oleg, figlio della sorella Nadine (cfr. Gramsci, *Ritratto di Tatiana* cit., p. xxv). Le lettere inviate da Tatiana alla famiglia durante il periodo del soggiorno a Roma sono state donate da Giuliano Gramsci alla Fondazione Istituto Gramsci nel 1991 e pubblicate a cura di Mimma Paulesi Querciofi.

to verso Iulija. Per noi sono assolutamente indispensabili le lettere e gli altri documenti della sua vita politica»³⁴.

Sulla base della disposizione del 26 novembre 1946 del direttore dell'Imel (Istituto Marx-Engels-Lenin), V. S. Kurzkov, il 10 dicembre 1946 l'archivio di Antonio Gramsci, conservato presso l'Archivio centrale di partito dell'Imel, era stato consegnato al Comitato centrale del VKP(b)³⁵. Come risulta dall'inventario accluso all'atto di versamento³⁶, compilato con l'indicazione del numero di fascicolo, della tipologia e della data del documento, della quantità e delle eventuali note archivistiche, questa parte dell'archivio Gramsci era composta di 18 fascicoli e racoglieva le lettere di Gramsci dal 1922 al 1937, sia gli originali che le copie dattiloscritte, parte delle lettere ricevute dal dirigente comunista negli anni del carcere; i compiti scolastici del periodo del liceo, tessere e documenti di riconoscimento per riunioni dell'Elki; documentazione medica, documentazione giudiziaria riguardante l'arresto e la prigionia, un blocco di appunti per lo studio della lingua tedesca, fotografie e un piccolo album³⁷. Dall'inventario si ha notizia che le lettere inviate da Gramsci a Tatiana nel 1931, 1932,

³⁴ Il testo del telegramma di Togliatti è contenuto nella lettera di Seviagin a Suslov del 30 dicembre 1946 nella quale, d'intesa con le indicazioni di Togliatti, si suggerisce di restituire a Giulia gli oggetti personali, una maschera di bronzo e copia della corrispondenza (RCCHIDNI, f. 17, op. 128, d. 106, l. 33).

³⁵ L'atto di versamento è conservato in RCCHIDNI, f. 17, op. 128, d. 966, l. 220. Per una ricostruzione della nascita, dell'attività e delle vicende degli archivi del Comitato; cfr. Shehechilina, *Creation and Activity of the Comintern Archives, in Centre and Periphery: The History of the Comintern in the Light of New Documents*, a cura di M. Naurinsky e J. Rojahn, International Institute of Social History, Amsterdam 1996, pp. 17-24. Non è conservata documentazione che aiuti a ricostruire quando il fondo «Gramsci» fosse stato affidato all'Archivio centrale.

³⁶ «Inventario dei documenti dell'archivio personale di Antonio Gramsci, fondatore del Partito comunista italiano, collocato in custodia temporanea presso l'archivio dell'Imel» (RCCHIDNI, f. 17, op. 128, d. 966, l. 221-23).

³⁷ Tutti questi documenti sono oggi raccolti nel fondo «Gramsci» presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma; cfr. Gabrielli, *Il Fondo Gramsci: una descrizione analitica* cit., e la scheda Antonio Gramsci, a cura

1933 e in «vari anni» erano ordinate in fascicoli separati rispetto alla corrispondenza di quegli stessi anni.

Il 12 dicembre con una lettera classificata come «strettamente segreta», A. Panjuskij del Comitato centrale del VKP(b) inviava a V. G. Delanov, vice commissario del popolo per gli affari esteri dell'Urss, «i materiali dell'archivio personale di Antonio Gramsci, che vi chiedo di mandare a Roma affinché siano consegnati personalmente al compagno Togliatti»³⁸.

Tra i materiali inviati a Togliatti in Italia vi erano anche le lettere di Tatiana a Gramsci.

La prima edizione italiana delle lettere di Gramsci, con i testi pubblicati non integralmente, raccoglieva una scelta delle lettere del solo periodo del carcere (comprendente anche alcune lettere alla famiglia in Sardegna e a Giuseppe Berli) ed uscì nella primavera del 1947 presso l'editore Einaudi incontrando un successo di critica, di pubblico e di vendite tanto grande che nell'agosto successivo il libro vinse il Premio Viareggio³⁹ e nel giugno del 1949 la tiratura dell'opera era arrivata a 43 526 copie delle quali 37 254 vendite⁴⁰. L'edizione comprendeva 218 testi non integrali.

Nel 1964 le lettere già editte e 77 nuove lettere furono pubblicate nel secondo volume dell'antologia, incompiuta *2000 pagine di Gramsci*, curata per il Saggiatore da Gianiero Ferrata e Niccolò Gallo.

di P. Gabrielli in *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma* cit.

³⁸ RCCHIDNI, f. 17, op. 128, d. 966, l. 216. Alla lettera risultano allegati una busta e «l'inventario dell'archivio personale di Antonio Gramsci» (RCCHIDNI, f. 17, op. 128, d. 966, l. 217-19) che è uguale all'«inventario dei documenti dell'archivio personale di Antonio Gramsci, fondatore del Partito comunista italiano, collocato in custodia temporanea presso l'archivio dell'Imel» (cfr. nota 36), ma contiene in più l'indicazione del numero complessivo dei fascicoli del fondo. Il 30 dicembre, come indicato nella lettera di Seviagin a Suslov (cfr. nota 34), gli originali delle lettere erano già conservati nell'Archivio del Comitato centrale del Partito comunista italiano.

³⁹ Per una raccolta delle recensioni e dei saggi critici più significativi che segnarono il dibattito culturale seguito alla pubblicazione delle *Lettere dal carcere* cfr. Santarelli, *Gramsci ritrovato* cit., in particolare la terza parte del volume. *Vita «scoperta» e dibattito*, pp. 225-309.

⁴⁰ I dati sono tratti da Turi, *Casa Einaudi* cit., p. 197.

Nel 1965 una nuova edizione delle lettere che raccoglieva 428 testi dei quali 119 inediti venne edita da Einaudi a cura di Sergio Caprioglio ed Elisa Fubini. Nell'edizione le lettere venivano pubblicate per la prima volta in modo integrale: 28 nuove lettere inedite o edite solo in riviste e pubblicazioni antologiche furono aggiunte alla ristampa fuori commercio dell'edizione Einaudi del 1965, realizzata dall'«Unità» editrice in due volumi nel 1988, a cura di Antonio A. Santucci e con le prefazioni di Valentino Geratana e Paolo Spriano. Nel 1994 tutte le lettere del periodo del carcere venivano raccolte per la prima volta nei due volumi della Columbia University Press, *Letters from Prison*, a cura di Frank Rosengarten e con la traduzione di Raymond Rosenhal. L'edizione americana raccoglieva 486 testi. Nel 1996 presso l'editore Sellerio è uscita un'edizione in due volumi a cura di Antonio A. Santucci, che comprende 494 testi, con un'appendice di istanze, richieste e memoriali indirizzati alle autorità carcerarie, conservati negli archivi di Stato italiani.

Le lettere inviate da Tatiana a Gramsci negli anni del carcere rimasero presso Togliatti fino al 1964. Il 13 gennaio di quell'anno a Elsa Fubini che preparava la nuova edizione delle lettere per Einaudi, il Segretario del Partito comunista italiano scriveva: «inoltre sono in mio possesso le lettere, autentiche, di Tania ad Antonio. Anche di queste, del modo di utilizzarle e conservarle dovremo parlare»⁴¹. Le lettere di Tania vennero quindi consegnate all'Istituto Gramsci dove, dopo la morte di Togliatti, rimasero pressoché inutilizzate o tutt'al più usate come fonte secondaria fino all'inizio degli anni Novanta, quando la direzione della Fondazione Istituto Gramsci mise a punto il progetto editoriale della pubblicazione integrale del carteggio, dopo che lo studio di Aldo Natoli, *Antigone e il prigioniero*⁴², l'edizione delle lettere di Tatiana alle famiglie

⁴¹ Fondazione Istituto Gramsci, fondo «Palmino Togliatti», carte Ferrari e Amadesi, corrispondenza 1964.
⁴² Natoli, *Antigone e il prigioniero* cit.

Schucht e Gramsci⁴³ e in seguito lo studio di Francesca Izzo, «*I due mondi*». *Tatiana Schucht, Antonio Gramsci e Piero Saffa sulla questione ebraica*⁴⁴, avevano cominciato a far uscire la figura di Tania da quel silenzio storiografico nel quale era rimasta per più di cinquant'anni, infrangendo nello stesso tempo le censure politiche e quel pregiudizio «intellettualistico e culturalmente patriarcale secondo il quale un'oscura figura femminile conta poco o nulla nei confronti del grande intellettuale e dirigente politico se non sul piano, irrilevante storicamente, dell'accudimento affettivo e materiale»⁴⁵. A Tatiana viene oggi restituito il ruolo di coprotagonista nella vicenda umana e politica di Antonio Gramsci.

CHIARA DANIELE

⁴³ Schucht, *Lettere ai familiari* cit.

⁴⁴ F. Izzo, «*I due mondi*». *Tatiana Schucht, Antonio Gramsci e Piero Saffa sulla questione ebraica*, in «Studi storici», xxxiv, nn. 2-3, aprile-settembre 1993, pp. 657-85.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 658.